

EDICOLE VOTIVE NEL TERRITORIO DI MASCALUCIA

Forme devozionali, risalenti ai lares romani, fiorite dopo il terremoto del 1693

di **ENRICA BONACIA**

(Laureata in Conservazione dei beni culturali - Accademia di Belle Arti Catania)

La storia delle immagini potrebbe essere accostata con efficacia alla storia della crescita culturale dell'uomo. Dai simboli rappresentati all'interno di caverne in epoca preistorica alle icone medievali e moderne, le immagini esprimono l'esigenza di attribuire un potere, spirituale o materiale, alla rappresentazione di un'entità molto spesso di natura divina.

Questi pezzi di storia ancora oggi producono devozione e ammirazione e divengono fulcro di spiritualità all'interno dei piccoli centri urbani. In Sicilia le icone sacre sono poste sia dentro luoghi di culto sia all'esterno, in forma di edicole votive; in entrambi i casi si tratta di luoghi di devozione che si offrono alla vista di tutti e riuniscono attorno a sé l'iniziativa e l'attenzione di piccole comunità.

L'origine delle edicole va ricondotta ai *lares* edificati in epoca romana per custodire gli spiriti dei defunti che avrebbero

vegliato sulla famiglia, sui beni posseduti e sulle attività commerciali. I *lares* avevano una duplice collocazione: all'interno delle abitazioni (*lares domestici*), per custodire le statuette delle divinità a protezione del focolare domestico; ai confini di un podere sotto forma di tempietti (*lares publici*), e in origine per proteggere la proprietà dai nemici. Attorno a queste costruzioni si svolgevano feste molto particolari, i *compitalia*, durante le quali si offrivano ai lari i familiari, impersonati da fantocci di stoffa, affinché risparmiassero le persone reali.

Durante i *compitalia* si svolgevano coinvolgenti spettacoli di carattere teatrale e ludico, con la partecipazione di professionisti dello spettacolo come mimi o giocolieri. L'apice della festa si raggiungeva durante i sacrifici rituali compiuti per propiziare i campi, in particolare nel mese di maggio quando la primavera rinvigoriva le messi. L'avvento del cristianesimo

sostituì i contenuti pagani con elementi di carattere sacro: i *lares* furono riconvertiti in edicole votive e le immagini pagane rielaborate in veste cristiana.

Il concilio di Efeso del 431 e l'operato di papa Gregorio Magno condannarono tutte le forme superstiziose e pagane, determinando così la scomparsa degli idoli. In tempo successivo, con il concilio di Hieria, Costantino abolì la rappresentazione per immagine della divinità cristiana. Ma il concilio di Nicea, indetto nel 787 dall'imperatrice Irene, ristabilì il culto delle immagini per cui la rappresentazione iconografica cristiana tornò ad essere veicolo di culto.

Diversi sono i motivi che nel tempo hanno portato alla edificazione di edicole votive: dal semplice atto di devozione da parte di singoli, di famiglie o di comunità; alla memoria e al riconoscimento di una grazia ricevuta; oppure in ricordo di un miracolo avvenuto dopo accorate preghiere. Non manca la

funzione strettamente commemorativa legata alla celebrazione di particolari eventi religiosi.

Le figure più ricorrenti all'interno delle edicole sono le immagini di santi e della Madonna, e talora di Gesù Cristo poiché la sua duplice natura risulta difficile da comprendere e da rappresentare in maniera univoca ai fedeli; e similmente di Dio, per via della sua natura trascendente e spirituale. L'iconografia tradizionale privilegia dunque le figure devozionali più vicine al sentire comune e con un vissuto più "umano".

All'interno del tessuto urbano, le edicole comprendono *in primis* quelle poste ai quattro punti cardinali o presso le principali uscite del paese, spesso caratterizzate da una croce sulla sommità. Seguono quelle legate alla Via Crucis contenenti all'interno i simboli della passione. Completano il quadro le edicole presenti nei vicoli e nei cortili, e gli altari e le cappelle dedicate al patrono del paese o

ad una figura sacra sentita e venerata.

Le edicole extraurbane erano dislocate lungo strade di campagna o sugli assi di comunicazione tra paesi. Esse svolgevano funzione apotropaica, ossia di protezione contro gli spiriti che si credeva animassero di notte territori bui e poco frequentati, rassicurando i viandanti con la presenza dei volti angelici e protettivi delle sacre effigie.

I mattoni a vista sono i materiali più impiegati nella costruzione edicolare, mentre per le rifiniture è impiegato il cemento grezzo e la maiolica. I modelli architettonici si rifanno in genere agli schemi classici dell'architettura greca, con l'uso del timpano posto sopra una trabeazione sorretta da colonne e da capitelli dorici, volti a creare uno spazio protettivo per l'immagine devota.

Si potrebbe fare una distinzione tra edicole popolari ed edicole commissionate da famiglie facoltose: queste ultime trovano collocazione sulle principali facciate dei palazzi nobiliari siciliani, e si presentano come simbolo di una famiglia e di una casata, nonostante la manutenzione e la devozione rimangono nell'ambito popolare. Queste costruzioni si fanno portavoce dunque di precise dinamiche sociali e diventano testimonianze storiche della vita di un paese che cresce e si connota diversamente.

Appare chiaro come, dopo l'avvenuta commissione da parte di un privato, l'edicola assuma un carattere pubblico divenendo parte del tessuto urbano, della vita collettiva e della comunità. Gli attori principali di questo processo sono anzitutto il costruttore e i congiunti più stretti che si occupano delle spese materiali di manutenzione. Costoro si fanno pure carico



1

delle spese di abbellimento durante le feste religiose, assieme con la comunità che si affida alla protezione del santo rappresentato all'interno dell'edicola. La costruzione edicolare dunque è un meccanismo di aggregazione sociale e diviene nodo in una rete di rapporti collettivi, che assume maggiore importanza a seconda delle esigenze devozionali e delle ricorrenze sacre, e che lega il privato al pubblico e il sentire individuale al pensiero comune.

Il Natale in Sicilia si presenta come un'ottima occasione di aggregazione sociale, di riunione familiare, di forte devozione individuale, tanto da accentuare attorno a queste piccole nicchie, custodi delle figure sacre, un clima di tradizione e calore popolare. I quartieri erano identificati dalla presenza di questi altarini, preziose tappe di un percorso devozionale non di rado accompagnato dal canto della novena intonato al suono della zampogna. Nei nove giorni precedenti il Natale, i cantastorie ciechi (gli *orbi*) o i *ciaramiddari* accompagnavano la loro voce con il suono del violino, della chitarra o del mandolino e narravano attraverso i canti le vicende della natività, della Madonna, di s. Giuseppe e del bambino Gesù. La celebrazione non era mai un



2

rito privato, neppure dinanzi al presepe all'interno dell'abitazione: la comunità intera, parenti e amici erano invitati ad ascoltare il canto dei suonatori.

Durante il Natale, gli altarini votivi si "vestivano a festa", adobbati con fronde di agrumi, con arance, mandarini, fiori, e batuffoli di cotone (quando la neve non era ancora caduta), stelle di stagnola, festoni di mirto, cialde colorate attaccate alla cruna, che alcuni chiamavano "corona di spine". La presenza di piccole candele accese rendeva più suggestivi "li figureddi", termine con cui erano intese le edicole così abbellite, attorno alle quali sostavano i fedeli ad ascoltare gli zampognari. Questi ultimi usavano domandare del cibo e del denaro, in una forma di ricompensa chiamata in dialetto "fari u firriatu", ossia offrire cibo e bevande a seconda della propria gratitudine, come testimonia una canzone tipica di Naro: *Si nun mi dati li dinari / Si nichia lu bammineddu / Priparrati li viscotta / Lu bicchieri cu lu vinu* (se non mi date il denaro/ si indispettisce il bambinello / preparate i biscotti / il bicchiere con il vino). A San Cataldo la richiesta suonava così: *Novi iorna àmu strazzatu / Ci àmu a diri a la patruna / Ca n'avi a fari li cavatuna / E su nun ni fari li cavatuna / Ci l'amu a dari cu li vastuna / Si*

nun ci duna li c'ciri e lu vinu / Ci àmu a rubbari lu bammineddu (nove giorni abbiamo cantato / la gola ci siamo consumati / dobbiamo dire alla padrona / che ci deve fare i maccheroni / e se non ci fa i maccheroni / glielie dobbiamo dare con i bastoni / se non ci da i ceci e il vino / dobbiamo rapirle il bambino).

Tali riti si svolgevano anche presso le edicole presenti nel territorio di Mascalucia, più volte coperta dalle eruzioni laviche, come altri paesi etnei. Queste calamità favorirono la nascita di altarini votivi, con i quali gli abitanti scongiuravano il pericolo, pregando e affidandosi alla protezione divina.

A questo scopo nacque l'altarino di Sant'Agata, ancora oggi visibile in via del Bosco fuori dal centro storico. Secondo la tradizione, durante una forte eruzione lavica, i devoti chiesero aiuto a sant'Agata poggiando il velo vicino al fiume lavico che miracolosamente si arrestò. A ricordo dell'evento gli abitanti innalzarono un'edicola di grandi dimensioni, oggi



3

in cattivo stato di conservazione. Essa racchiude il volto della santa che sprigiona ancora un forte senso di spiritualità. Dell'antica presunta decorazione di rivestimento, è rimasto l'azzurro sbiadito della volta, inquadrata da un arco a tutto sesto che evidenzia in una concavità l'immagine della santa.

Il censimento condotto nel territorio di Mascalucia ha evidenziato la presenza di oltre quaranta edicole. Alcune sono di antica fattura, risalgono alla fine del '700 e mantengono ancora l'immagine del santo protettore, nonostante lo stato di abbandono. Altre edicole, più moderne, risalgono agli anni Novanta del secolo scorso, a dimostrazione della perseveranza di un legame con la tradizione.

Le edicole commissionate da privati furono realizzate da artisti anonimi che con linguaggio pittorico molto semplice hanno raffigurato il patrono s. Vito, s. Agata protettrice di Catania, s. Lucia vicina ai non vedenti, s. Antonio Abate, la Sacra Famiglia, la Madonna.

In via Roma si trova l'edicola dedicata alla *Madonna di Valverde* [1], edificio monumentale costituito da un alto basamento sul quale poggiano due colonne doriche in pietra bianca, che a loro volta sorreggono la trabeazione e il timpano; al suo interno troviamo la M. mariana e il dipinto che raffigura la Madonna col bambino in braccio, incoronata da due angeli. Ai lati della nicchia sono presenti s. Giuseppe e s. Vito.

Secondo fonti non accertate, l'edicola, oggi addossata al muro di un'abitazione, in passato era collocata al centro

della strada: via Roma era ancora poco frequentata e l'altarinno divideva le corsie di marcia; secondo le medesime fonti, l'immagine al suo interno non doveva essere quella attuale bensì un dipinto su tavola poi asportato e oggi proprietà di un privato. Secondo la tradizione, presso l'altarinno le spose lasciavano il mazzolino di nozze in segno di riconoscimento alla Madonnina per aver esaudito le loro preghiere.

Un altro altarinno frequentato dalle spose è quello di *Santa Lucia* [2] nella via omonima. L'edicola, in stato di abbandono,



4

rimane un lodevole esempio di tempio dorico, con timpano al di sopra di una trabeazione adornata da metope e triglifi. La santa, raffigurata secondo la tradizione mentre regge un piattino contenente i suoi occhi, è dipinta su un supporto di latta. Era qui che la gente del quartiere si riuniva in occasione di particolari festività: ad esempio, durante la festa del Corpus Domini allorché i fedeli rivestivano l'altarinno con preziosi teli ricamati e con pizzi, e lo ornavano con cuscini in attesa di acco-

gliere la sosta del Sacramento. La processione era composta da diversi gruppi con i propri stendardi, guidati dal parroco del paese; in testa, bambini vestiti di bianco annunciavano l'arrivo del sacramento posto sopra un baldacchino ligneo, sorretto da quattro persone, che ospitava al suo interno due preti e un sacrestano. La processione sostava davanti a tutti gli altarelli, e il prete li benediceva con l'ostensorio.

Tappa fondamentale del Corpus Domini era l'*altarinno del Crocifisso* [3] in via Calvario. La struttura classica si presenta

ben conservata, con un frontone triangolare e un timpano, all'interno del quale appare il simbolico occhio divino che guarda e giudica il devoto in preghiera.

Altra edicola che merita particolare attenzione si trova in via Roma ed è denominata *I quattro altarelli* [4] poiché è composta da quattro nicchie che raffigurano s. Barbara, s. Vito, s. Antonio Abate e la Sacra Famiglia. Pare che questa curiosa struttura venisse intesa "alle forche": fino alla fine del '700 vi

si impiccavano i condannati a morte per essere gratificati dalla vista dei santi al fine di purificare il loro spirito prima dell'esecuzione.

Secondo fonti cittadine la raffigurazione dei santi non è del tutto casuale: s. Vito aveva il compito di accogliere i viandanti, s. Antonio Abate ne augurava il buon viaggio. L'edicola, di grandi dimensioni, è preceduta da un alto basamento con le scalinate corrispondenti alle quattro nicchie, probabilmente per permettere la salita del boia, dei sacerdoti e delle autorità. L'altarinno è stato recentemente ripristinato e le sue immagini restaurate.

Sembra che oggi vi sia un risveglio devozionale e culturale nei confronti delle edicole votive. Talune sono state oggetto di restauro, altre costruite ex novo come quella della famiglia Reina, commissionata nel 1997. Questa costruzione, semplice e classica nella forma, rinnova la forza della devozione tradizionale: al suo interno sono raffigurati i figli del proprietario accolti tra le braccia paterne e protettive di Gesù secondo la sacra espressione "Che i fanciulli vengano a me".

La tradizione degli altarinno votivi a Mascalucia sembra voler sopravvivere ad un presente sicuramente meno legato alla tradizione e alla spiritualità. Così, passando per via Marconi, ad angolo con via Chiesa Madre, può capitare di udire ancora le parole di una signora che, ogni mattina, rivolgendo lo sguardo alla Sacra Famiglia, esclama: "Gesù Giuseppe e Maria aiutaci tu!".

DIDASCALIE

1. Edicola della Madonna di Valverde in via Roma.
2. Altarinno di S. Lucia nella via omonima.
3. Altarinno del Crocifisso in via Calvario.
4. Edicola dei Quattro altarelli in via Roma.